

RADICI LONTANE

Alberi veri o immaginari da tutto il mondo

— Eritrea, Ciad, Afghanistan, Palestina, Algeria, Bangladesh, India, Romania. Donne e uomini con radici lontane uniti dalla comune radice della diversità.

Insieme hanno realizzato un libro, hanno montato le tele sui telai, hanno mescolato i pigmenti, serigrafato le pagine, e poi le hanno tagliate, cucite, rilegate con le loro mani. Così nasce *Radici* (euro

25,00), che segna l'esordio della casa editrice Else (Edizioni Libri Serigrafici E altro, domani la presentazione alla Fiera «Più libri più liberi» di Roma). Queste bellissime tavole raccontano la storia, le storie di diciassette alberi: l'albero di Neem e quello degli antenati, l'albero delle banane rosse e quello del deserto, l'albero del dubbio e quello della paura. ❖



→ **L'Aquila** Dopo il sisma sono stati pubblicati diversi testi rivolti ai più piccoli

→ **Due libri** Ci parlano di amicizia, solidarietà, ma anche di coraggio e di desolazione

Il terremoto in forma di fiaba

Due storie esemplari: «*Le formiche sono più forti dei terremoti*» di Carlo Scatagliani (Erikson) e «*Il grande cane nella città fantasma*» di Brunella Baldi (Principi e Principi).

GIOVANNI NUCCI
SCRITTORE

Ci sono almeno due buone ragioni per le quali non bisogna scordarsi de L'Aquila e del terremoto che l'ha colpita: la prima ovviamente è

che non bisogna scordarsi de L'Aquila e del terremoto che l'ha colpita, la seconda è che la nostra condizione sociale, morale e politica, ogni giorno che passa sembra diventare sempre di più simile a quella degli aquilani (cioè terremotati). Bisognerebbe andare a farsi insegnare lì come affrontare una ricostruzione. Per dire: su di una bacheca nell'ingresso di una scuola media de L'Aquila, tra altre decine di biglietti che i ragazzi avevano scritto nel tentativo di mandare messaggi al mondo e a se stes-

si, ne ho visto uno che diceva: «non ne posso più del centro commerciale».

Ora sarebbe lungo spiegare perché ai bambini e agli adolescenti aquilani, e alla loro fragile identità, pesa terribilmente la mancanza del centro storico cittadino, o perché i nostri governanti anziché ricostruire quello stanno preferendo fare delle cassette (che tra l'altro si stanno disfacendo alle prime piogge) dotate di spumante in frigo e una via preferenziale per il centro commerciale

come luogo di aggregazione sociale. Ma, insomma, mi sembra metaforicamente calzante quel messaggio sulla bacheca: il paese intero dovrebbe prenderlo come slogan di una profonda voglia di riscossa (e ricostruzione, appunto): «non ne posso più del centro commerciale».

Dopo il sisma sono usciti vari libri indirizzati ai bambini che parlano del terremoto. Tra gli altri, due sembrano esemplari, a riguardo: uno è il libro di Carlo Scatagliani *Le formiche sono più forti del terremoto*, pu-